

PARTE PRIMA
ZERA'IM O ORDINE DELLE SEMENTI

TRATTATO QUARTO
K I L A I M
O DELLE MESCOLANZE PROIBITE

TRATTATO KILAIM

INTRODUZIONE

Il vocabolo Kilaim significa mescolanza di cose del medesimo genere ma di specie diversa. Le leggi a ciò relative riguardano tre specie di mescolanze: a) la proibizione della mescolanza delle sementi; b) quella degli animali; c) quella di certe derrate o di filati di materie eterogenee; ed emergono dai seguenti testi: Il tuo bestiame non farai accoppiare tra specie diverse; il tuo campo non seminerai di varie specie commiste; nè porterai addosso una vesta tessuta di Shaatnez (lino e lana) Lev. XIX, 19. Non devi seminare la tua vigna di varie specie commiste. Non arare con un bue e un asino insieme. Non ti devi vestire di Shaatnez, cioè di lana e lino (tessuti) insieme (Deut. XXII; 9, 10, 11). Questo trattato segue il precedente perchè nella Bibbia (Lev. XIX, 19) i due comandi si susseguono con quest'ordine.

miscelazione

lino e lana
gallina
bue
asino

TRATTATO KILAIM.

CAPO I.

1. Il frumento e il loglio (1) non fanno assieme Kilaim (2). L'orzo e l'avena (3); la spelta (4) e la segala (5); la fava e il cece (6); il pisello piccolo (7) e il lervo; la fava bianca e la fava egiziana (8) non fanno assieme Kilaim. 2. I cetriuoli e i poponi (9) non fanno assieme Kilaim. R. Jeudà dice: Essi fanno Kilaim. La lattuca (di giardino) e la lattuca canina (10); l'indivia (11) (di giardino) e l'indivia selvatica (12); l'aglioporro (13) e l'aglio orsino (14); il coriandolo (15) (di giardino) e il coriandolo selvatico; la senape e la senape egiziana; la zucca egiziana (16) e la zucca amara (17); il fagiuolo egiziano e il pisello verde (18), non fanno assieme Kilaim. 3. La rapa (19) e il ravizzone (20) il cavolfiore (21) e il cappuccio (22); la bietola (23) e l'atreplice (24), non fanno assieme Kilaim. R. Akibà aggiunge: l'aglio e l'aglio selvatico; la cipolla e la cipolla selvatica; il lupino (25) e il lupino selvatico (26), non fanno assieme Kilaim. 4. Tra gli alberi: le pere (27) comuni e le perine (28); le cotogne (29) e le sorbe (30), non fanno assieme Kilaim. Le mele e le meluggini (31); le pesche e le mandorle; le giuggiole (32) e le fave cerase (33), benchè si assomiglino l'una all'altra, fanno assieme K-

(1) Secondo il Maimonide, una pianta che devia dalle altre, o forse degenerata; loglio, i cui semi somigliano a quelli del frumento; chiamasi anche zizzania, gr. ζιζάνιον. (2) Il frumento degenera in loglio, che non è mangiato dagli uomini, ma serve di cibo ai colombi. (3) Chiamasi così perchè la spiga si assomiglia alla coda della volpe. (4) Triticum spelta, si adopera come il frumento. (5) Secale cereale. (6) Cicer arietinum, cicerchia, cece. Secondo il Kohut il ספיר לבן è il pisello (così anche il Talm. ier. פישונה pisum, πικσον e il ספיר שחור chiamasi פורקין. Il Maimonide traduce fagiuolo. (7) Il Kohut punta פקקין pisello piccolo, ha semi amarognoli ed è cibo per i volatili. (8) Dolichos Lubia, una specie di fava (in arabo לוביא) come un pisello rossiccio. Ognuna di queste specie fa però Kilaim con qualsiasi altra che non sia quella indicata nel paio (9). Melopopone e cocomero, cucumis melo. Nella Mishnà precedente trattava di cereali, in questa tratta di erbaggi, tra cui sono comprese le piante striscianti, come poponi, zucche ecc. (10). Ieracia: la prima dà una insalata saporita, l'altra è amara, anche velenosa (11). Cichorinus endivia (12). Che cresce spontanea (13). Allium porrum. (14) Allium ursinum. (15) Coriandrum sativum; il Targum di זרע כוסבר fa כורע נר. (16) Che è dolce. (17) Che si rende mangiabile mediante cenere calda che chiamasi רתקין da cui il nome רתוץ. (18) Una sottospecie di pisello, il cui frutto sottile e curvo in forma di siliqua, si assomiglia alla caruba. (19) Brassica rapa, sir. רפתא ליפטא. (20) Lat. napus, navone. (21) Dal gr. κράμβη. (22) Così l'Aruch. (23) Kohut, lat. bliteus. (24) Spinace selvatiche, atriplex. (25) Dal gr. φάσολος. (26) Phaseolus, specie molto amara. (27) Dall'arabo ספיר. (28) Piccole pere, o piccole mele dette mele d'oro, dal gr. χρυσόμηλον che taluni innestavano con le pere (Talm. ger. Kilaim 27). (29) Mele o pere cotogne. (30) Sorbe, secondo altri nespole. (31) Mela selvatica. (32) Lat. zzyphus, gr. σιζυφα, giuggiola. (33) Vedi Demai Capo I,

laim. **5.** Il ramolaccio e il ravizzone; la senape e il marubbio (34); la zucca greca, la egiziana e la zucca amara, benchè si assomiglino l'uno all'altro, fanno assieme Kilaim. **6.** Il lupo e il cane; il cane campestre (35) e la volpe; le capre e i caprioli; le gazzelle e le pecore; il cavallo e il mulo; il mulo e l'asino; l'asino e l'onagro, benchè si assomiglino l'uno all'altro, fanno assieme Kilaim. **7.** Non s'incrocia una specie di alberi con un'altra, una specie di erbaggio con un'altra; alberi con erbaggi, erbaggi con alberi. R. Jeudà permette erbaggi con alberi (36). **8.** Non si piantino erbaggi nel troncone (37) di un sicomoro; non s'innesti ruta (38) sulla cassia bianca, perchè sarebbe erba con albero. Non si pianti una barbatella (39) di fico in mezzo al panico (40), perchè lo rinfreschi (41). Non si conficchi un tralcio di vite in un mellone perchè versi il proprio succo in quello, perchè sarebbe albero in erbaggio. Non si mettano semi di zucca nella malva (42), affinchè questa li conservi, perchè sarebbe erbaggio con erbaggio. **9.** Qualora taluno nasconda rape o ramolacci sotto la vite (43), se una parte delle foglie rimane scoperta, non ha scrupoli nè rispetto a Kilaim, nè rispetto alle frutta del settimo anno (44), nè riguardo alle decime (45), e si possono anche tirar fuori di Sabato (46). Chi semina grano e orzo contemporaneamente (47), questo è Kilaim. R. Jeudà dice: Non è Kilaim finchè non siano due grani di frumento e uno di orzo o uno di frumento e uno di orzo, oppure uno di frumento, uno di orzo e uno di spelta.

CAPO II.

1. In ogni Seah in cui vi sia un quarto (1) di una specie diversa deve diminuire. R. Josè dice: Deve scegliere fuori tanto se è di una specie che se

nota 2. Per cui non si possono innestare vicendevolmente. (34) Dal gr. $\lambda\alpha\mu\phi\acute{\alpha}\nu\eta$. (35) Da רָבֵב villaggio. Qui tratta dell'accoppiamento di animali. (36) E' opinione generale che l'incrociamiento degli alberi sia proibito anche fuori di Palestina, non però l'avvicinarli l'uno all'altro. (37) Atterrato l'albero, non piantare erbaggi tra le radici imposte nel terreno, perchè sarebbe erbaggio in albero. (38) Ruta graveolens, dal gr. $\pi\eta\gamma\alpha\nu\omicron\nu$. (39) Secondo l'Aruch, dall'arabo. (40) Secondo alcuni ranunculus ficaria. Secondo il Bartenora, pianta che mette radici perpendicolari assai profonde (da רָבֵב) della quale si servì Giosuè per segnare i confini della Palestina. Secondo l'Aruch, edera. (41) Perchè ombreggiandolo, il fico lo mantenga fresco. (42) Dal latino *amalthea officinalis*. (43) Intendi che rimangano nascoste sottoterra, ma non che v'abbiano a mettere radici. (44) Vale a dire che questo atto implicasse Kilaim, oppure, se fosse il settimo anno, che si potesse considerare come se egli avesse piantato, il che era proibito. (45) Non deve levarne la decima, perchè non è piantagione. (46) Perchè non sradica, ma estrae dalla terra mediante le foglie scoperte, cose già staccate, e ciò è permesso. (47) Gettando in terra i semi mescolati.

(1) Se in una Seah di sementa vi è un quarto di Kab (cioè un 24° di Seah che ha

fossero due (2). R. Simeone dice: Questo vale solamente per una specie (3). I Dottori stabiliscono: Tutto ciò che si trova in una Seah di mescolato (alla specie principale) (4) si unisce per formare un quarto (di Kab). **2.** Per quale caso valgono queste sentenze? (5) Tra cereali e cereali, legumi e legumi, cereali e legumi, legumi e cereali; in realtà però stabilirono (6) che in quanto a semi di giardino non commestibili, si uniscono (per Kilaim) tosto che ve ne furono mescolati un ventiquattresimo di quanto basta per coltivare un campo di frumento capace di una Seah di sementa (7). R. Simeone dice: Come (in questo caso) stabilirono di andare a rigore, così stabilirono (in un altro caso) una facilitazione. Nella mescolanza di (semi di) lino con cereali, si collega egualmente un ventiquattresimo in una Seah (8). **3.** Se un campo era seminato a grano, e (il proprietario) si decide di seminarlo a orzo, aspetti la germinazione (9), quindi sconvolga il terreno (ari) (10) e poi semini. Se (il frumento) è già spuntato, non dica: Seminerò e poi arerò; ma deve prima arare e poi (potrà) seminare. Quanto dovrà arare? (11). Come i solchi (che si fanno) prima della pioggia primaverile (12). Abbà Saul dice: Coticchè (del terreno) non rimanga senza aratura quanto può contenere un quarto di Kab per una Seah (13). **4.** Se il campo era messo a piante ed egli si decide di semi-

sei Kab) di un'altra specie, deve diminuire questa, che essendo allora meno di un 24^o, viene assorbita dal resto e può essere seminata senza costituire Kilaim. (2) I semi diversi, sia di una, sia di più specie, devono essere levati in ogni caso, perchè non apparisca ch'ei semini Kilaim. (3) Se sono mescolate cioè due specie, deve levare quella di quantità minore, qualunque essa sia. (4) E formante con essa Kilaim. P. e. Se in una Seah di frumento ci fosse mescolato un quarto di Kab di spelta e di avena, non è Kilaim, perchè avena e frumento non fanno Kilaim, e quindi levata l'avena, la spelta resta meno di un 24^o. Tale è anche la decisione legale, contraria alla prima proposizione di questa Mishnà. (5) Che un quarto di Kab di diverse specie in una Seah dev'essere diminuito? (6) Quando si trova questa espressione nella Mishnà, significa che l'assioma seguente va considerato indiscutibile come legge fissata da Mosè per comando divino $\text{וְהָיָה קִלְיָם בְּשֵׂהַבְּרֵיתֶךָ}$ (7) Un campo di frumento capace di una Seah di frumento, si calcola un quadrato di 50 braccia di lato. Per seminare tutto questo campo con semi di giardino, che sono minutissimi, ne bastano un Kab e mezzo, quindi un quarto di Seah. Se di questi semi adunque si trovano in una Seah soltanto la 24^a parte di un Kab e mezzo, quindi la 96^a parte di una Seah, costituiscono Kilaim e questa è una misura di rigore. (8) Benchè i semi di lino, essendo più piccoli, occupino appena un terzo dello spazio necessario per quelli di frumento. (9) Tre giorni se il terreno è umido e di più se il terreno è arido. (10) Coticchè tutta la piantagione sia sciupata. (11) A che profondità? (12) Che sono profondi. (13) Oltre che alla profondità dei solchi, Abbà Saul anetteva importanza che

narlo, non dirà seminerò e poi sradicherò, ma deve prima sradicare e poi seminerà se vuole, può tagliare (16) i gambi (cresciuti) ad altezza minore di un palmo, poi piantare e quindi sradicare. 5. Se taluno pianta nel suo campo canape (17) o aro (18), non semini su di essi altre specie, perchè quelli non giungono a perfetta maturità che dopo tre anni (19). Se in mezzo al grano si riproducano (da sè) dei gambi di isatide (20), così pure se sulle aie spuntano (spontaneamente) varie specie di cereali (21), o se del fieno greco (22) ha fatto venir su insieme varie specie di piante, non si costrinse il (proprietario) a sarchiare (23); se ha sarchiato o tagliato (24), gli si dice: Strappa tutto fuorchè una specie sola. 6. Chi vuol mettere il suo campo a strisce di ogni specie (25), la scuola di Sciammai insegna: (Lasci tra l'una e l'altra) tre solchi liberi (26). La scuola di Hillel (insegna): La larghezza di un giogo di pianura (27). E ciò che afferma l'uno si avvicina a ciò che afferma l'altro. 7. Se un vertice dell'angolo (28) di un campo messo a frumento, entra in un campo messo a orzo, è permesso, perchè esso apparisce (chiaramente) come l'estremità di quel campo. Se il campo di uno è messo a frumento, e quello del vicino a un'altra specie, il primo può piantare (29) della stessa specie dappresso (30). Se il suo è messo a frumento e quello del suo vicino pure a frumento, uno può annettervi un'aiuola di canape (31), non però un'aiuola di altra specie (di piante). R. Simeone diceva: Tant'è semi di canape, che di qualunque

non rimanesse intatta veruna parte del terreno seminato. (14) Di metterlo a viti. (15) Sconvolgere il terreno, arare. (16) Dal siriano כַּדְּרֵי tagliare. (17) Alcuni leggono קַנְבִּיּוֹם che è un'altra pianta, perchè la canape è pianta annuale; altri spiegano קַנְבִּיּוֹם cumino. (18) Arum arisarum, arum colocasium, aro egiziano; cavolo caraibico. (19) Si può intendere in diversi modi. Non semini altre piante nemmeno dopo avere arato il campo, perchè i semi di quelle persistono a mantenersi; oppure, non semini su di quelle triennali, altre piante annuali benchè le prime giungono a maturità quando queste hanno cessato di esistere, perchè ad ogni modo crescevano contemporaneamente; oppure perchè alcuni semi delle annuali potrebbero germogliare in ritardo assieme alle triennali. La ipotesi più probabile è la seconda applicabile come regola generale. (20) Isatis tinctoria, erba colorante, indaco. (21) Che vi vengono battuti. (22) Foenum graecum. (23) Dal samaritano כַּדְּרֵי abbattere; significate strappare con la radice. (24) Voce biblica, tagliare la pianta in guisa che la radice resti entro terra. (25) Aiuole diverse seminate a diverse specie di piante. Il Kohut punta מִשְׁכָּר da יָשָׁר piano. (26) Una distanza di due braccia quadrate, che però può andare restringendosi a mano a mano fino a diventare minima, bastando ciò a dimostrare che non fu seminato a vanvera. (27) Il giogo che si adopera in pianura è più largo di quello che si usa in montagna. (28) תֵּיּוֹר è un ornamento muliebre di forma triangolare (Cant. Cap. I) secondo עֵרָל la voce כַּפְתֹּר vale unghia di bue fessa. (29) Nel proprio campo. (30) Della stessa specie dell'altro, nel posto in cui i due campi vengono a contatto. (31) Perciò è supponibile che abbia messo quella canape in sì piccola quantità,

altra specie (32). R. Josè dice: Anche in mezzo al suo campo egli può fare una prova con un'aiuola di canape. **8.** Ad un campo di cereali non si annette (una piantagione di) senape o di zafferano (33) selvatico; ma ad un campo di erbaggi si piantano dappresso senape o zafferano selvatico (34). Si può accostare (piante di altra specie) ad un tratto incolto di terreno (35), ad un solco (tracciato di fresco) ad un muro di pietre, ad una strada, ad una siepe alta dieci palmi, ad una fossa profonda dieci palmi e larga quattro palmi, ad un albero che protrae i suoi rami fino a terra e ad una roccia alta dieci palmi e larga quattro (36). **9.** Chi vuol dividere il suo campo in tanti piani per qualsiasi specie di piante, fa ventiquattro piani di un tratto capace di una Seah di sementa, in guisa che ogni piano possa accogliere un quarto (di Kab), e vi pianta ciò che vuole. Se v'è un piano o se ve ne sono due, può mettervi senape; se ve ne sono tre (37), non deve mettervi senape, perchè apparirebbe come un campo di senape. Questa sentenza è di R. Meir; I Dottori però insegnano: Fino a nove piani è permesso, dieci è proibito. R. Eliezer Ben Jacob dice: Se anche il suo campo è capace di un Kor (38) (di sementa) non può farne che un solo piano. **10.** Tutto ciò che si trova in un tratto capace di un quarto (di Kab) di sementa (39), entra nella misura di questo tratto, così ciò che la vite occupa (40), una tomba (41), una roccia (42), contribuiscono a formare un tratto di un quarto (di Kab) di sementa. Una specie di cereali dev'essere distante dall'altra (43) un tratto capace di un quarto di Kab di sementa; erbaggio da erbaggio, sei palmi; cereali da erbaggi ed erbaggi da cereali, un tratto capace di un quarto di Kab di sementa. R. Eliezer dice: Erbaggi da cereali, sei palmi. **11.** Cereali che sporgono le foglie su altri cereali; erbaggi su altri erbaggi; cereali su erbaggi; erbaggi su cereali, tutto è permesso ad eccezione della zucca greca (44). R. Meir dice: Anche il cetriuolo e la fava egiziana (45); tuttavia preferisco la loro sentenza (dei Dottori) alla mia.

in via di prova, per vedere se il terreno le è confacente. (32) Alcuni considerano questa asserzione di R. Simeone in senso negativo; altri in senso affermativo. (33) Perchè li danneggiano. (34) Perchè non li danneggiano, e chi li vede ne attribuisce la proprietà ad un altro. (35) Capace di un quarto di Kab di sementa. (36) Perchè tutte queste cose costituiscono separazione riguardo a Kilaim. (37) S'intende l'uno presso all'altro. (38) Trenta Seah. (39) P. e. fosse ed altri tratti, benchè non coltivabili, si considerano come tali per costituire separazione tra specie e specie. (40) Chiamasi così lo spazio necessario ad una vite per svilupparsi e ricavare il suo nutrimento. (41) Sulle tombe non si semina. (42) Una roccia che non abbia le misure necessarie per costituire da sè separazione. (43) Con cui fa Kilaim. (44) Le cui foglie lunghissime s'intralciano coi cereali, e ciò è considerato Kilaim. (45) Che pure si estendono e s'intralciano, però non tanto.

CAPO III.

1. In un'aiuola quadrata di sei palmi di lato, si possono mettere cinque specie di sementi (1); quattro ai quattro lati dell'aiuola ed una nel mezzo. Se essa è contornata da un orlo alto un palmo (2) vi si possono mettere tredici specie di sementi, tre lungo ciascuno dei lati ed una nel mezzo; però non deve mettere una testa di cavolo nello spazio entro all'orlo, perchè lo riempirebbe. R. Jeudà dice: Nel mezzo (può mettere) sei specie (3). 2. Semi di piante da campo (4) non si mettono in una (tale) aiuola (5); bensì qualsiasi specie di erbaggi si può mettere in una tale aiuola. La senape e i piselli piccoli sono semi da campo; i piselli da camello (grossi), sono verdura da giardino. Un orlo che era alto un palmo e si è abbassato è valevole perchè era valevole in origine. In un solco e in una gora (6) che siano profondi un palmo, si possono mettere tre specie di piante (di giardino); una di qua, una di là ed una nel mezzo. 3. Se il vertice di un tratto coltivato a erbaggi entra nel campo altrui messo pure a erbaggi, ciò è permesso, perchè (quello) apparisce come estremità del (primo) campo. Se in un campo seminato a erbaggi, un tale vuole piantare una sola striscia di un erbaggio, R. Ismaele dice: E' necessario che il solco (7) sia aperto (8) da una estremità del campo all'altra. R. Akibà dice: Basta che abbia sei palmi di lunghezza, e sia altrettanto largo quanto fondo. R. Jeudà dice: la larghezza sia quella della pianta di un piede (9). 4. Se uno pianta due file di cetrioli, due file di zucche (10), due file di fave greche, ciò è permesso (11); una fila di cetrioli, una fila di zucche, una fila di fave greche, è proibito (12). Una fila di cetrioli, una fila di zucche, una fila di fave greche, e (di nuovo) una fila di cetrioli, R. Eliezer permette (13), i Dottori però proibiscono (14). 5. Un tale può mettere ce-

(1) Pur ottenendo lo spazio necessario per le separazioni. S'intende di ogni specie una pianta. Anche se queste piante diverse fossero tanto vicine da portarsi via l'una all'altra il nutrimento, ciò non è Kilaim, purchè all'occhio non apparisca come mescolanza. (2) E largo un palmo. (3) Conforme alla opinione da lui suespressa (Capo I, 9) che per fare Kilaim devono essere tre specie. (4) Che non si mettono nei giardini, ma che si seminano in grande nei campi. (5) Divisa nel modo suaccennato. (6) Prosciugata. (7) Che deve separare la striscia dal resto. (8) Dal siriano שֶׁבֶט aprire. (9) Quanto un palmo. Qui prende la misura dal piede in relazione al versetto: E bagnerai il tuo campo col tuo piede (Deut. XI, 10), quindi tra una piantagione e l'altra vi dev'essere lo spazio da posare il piede, benchè il vocabolo פֶּדֶת indichi veramente la zampa dell'animale. (10) Con un solco tra una fila e l'altra. (11) Perchè due file si possono considerare un campicello. (12) Perchè le foglie di queste piante s'intralciano e fanno apparire come tutto un campo che si potrebbe credere sia Kilaim. (13) Considerandolo un campo di cetrioli entro al quale sono fili di altre piante divise da un solco, come fu detto sopra. (14) Perchè tutto apparisce come Kilaim non essendo unite le file di cetrioli

triuoli e zucche in un infossamento, purchè quelli si pieghino da un lato e queste dall'altro. (Altra lezione). « E si pieghino i rami degli uni da questa parte, e quelli delle altre dall'altra. Perchè tutto ciò che i Dottori proibirono in proposito, non lo proibirono che per l'apparenza esterna (15). 6. Se il suo campo era messo a cipolle ed egli desidera mettervi in mezzo alcune file di zucche, dice R. Ismael: Strappi due file e ne pianti una (16); lasci quindi in piedi tante cipolle per lo spazio di due file (di zucche) poi ne strappi due file e ne pianti una. R. Akibà dice: Strappi due file di cipolle e pianti due strisce di zucche; lasci in piedi tante cipolle per lo spazio di due strisce (di zucche) e pianti (altre) due strisce di zucche (17). I Dottori dicono: Se tra una fila e l'altra (18) non vi sono dodici braccia non può lasciar sussistere le piante di mezzo (19). 7. La zucca in mezzo agli erbaggi (si considera) come erbaggio (20); in mezzo ai cereali, le si deve lasciare un tratto capace di un quarto (di Kab) di sementa (21). Se il campo è seminato a cereali e si desidera mettervi in mezzo una fila di zucche, le si lascia per la sua coltivazione uno spazio di sei palmi; e se essa si estende, si strappi (il prodotto) davanti a lei (22). R. Josè dice: Si lascino per la sua coltivazione quattro braccia di spazio. Dissero a lui (i Dottori): Vuoi tu essere più rigoroso per questa, che per la vite? (23). Egli rispose loro: Troviamo infatti per questa maggiore severità che per la vite; dacchè per la coltivazione di una vite singola si accordano sei palmi di spazio, e per una zucca singola si accorda uno spazio capace di un quarto di Kab di sementa. R. Meir dice a nome di R. Ismael: Tosto che tre zucche (si trovano) in uno spazio capace di una Seah di sementa, non si possono seminare in questo spazio altre piante. R. Josè ben Ahhotef di Efrat diceva a nome di R. Ismael: Tosto che tre zucche si trovano in un campo capace di un Kor di sementa, non si possono seminare altre piante in questo spazio.

si da far credere che sia un campo di cetriuoli. (15) Affinchè non vi sia mai il caso che un campo apparisca come se di proposito fosse stato coltivato a Kilaim. (16) Una fila di cipolle occupa in larghezza quattro braccia, strappandone due e piantando in mezzo una fila di zucche che pure occupa quattro braccia, si hanno due braccia per parte di terreno incolto per separazione. (17) Secondo R. Akibà non occorre spazio e basta il solco. (18) Tra cipolle e zucche. (19) Per evitare che la mescolanza delle foglie faccia apparire come un campo messo a zucche e cipolle insieme, quindi Kilaim, è necessario questo spazio. (20) Ed esige sei palmi di distanza. Si tratta di zucche greche che si estendono molto. (21) Dieci braccia e due palmi e mezzo in lunghezza per dieci braccia in larghezza. (22) Trattandosi di una fila di zucche facilmente riconoscibile, si accorda una facilitazione in confronto di una zucca sola, che più facilmente si confonde col resto. (23) Per la coltivazione della vite si esigono solamente sei palmi di spazio (Capo IV, 5).

CAPO IV.

1. Uno spazzo in una vigna (1) (deve avere) secondo la scuola di Sciammai ventiquattro braccia (quadrate); secondo la scuola di Hillel sedici braccia (quadrate). Il circuito (2) della vigna (importa), secondo la scuola di Sciammai, sedici braccia, e secondo la scuola di Hillel dodici braccia. Che cosa è uno spazzo in una vigna? Un tratto incolto in mezzo a una vigna; se non importa sedici braccia (3) (quadrate) non deve mettervi sementa. Se importa sedici braccia, lascia lo spazio necessario per lavorarla (4), e coltiva il rimanente. **2.** Qual'è il circuito della vigna? (Lo spazio) tra la vigna e la siepe; se non importa dodici braccia (5), non deve coltivarlo; se importa dodici braccia, lascia lo spazio necessario per lavorarla (6) e coltiva il resto. **3.** R. Jeudà dice: Questo non è che il recinto della vigna (7); è qual'è il (sunnominato) circuito della vigna? (8). (Lo spazio) tra due vigne. Quale chiamasi recinto? (9). Una siepe alta dieci palmi, e larga quattro. **4.** Un tramezzo di canne si considera tale (10), se fra una canna e l'altra non vi è uno spazio (maggiore) di tre palmi (11), da concedere il passaggio a un capretto. Una siepe abbattuta fino a dieci braccia, (l'apertura) si considera un ingresso (12), più di tanto, è proibito (di piantare) lungo il tratto abbattuto (13). (Una siepe in cui) sono parecchie breccie, se la parte rimasta in piedi è maggiore delle parti atterrate è permesso (14); se la parte atterrata è maggiore di quella rimasta in piedi, è proibito (di coltivare) lungo le parti atterrate (15). **5.** Se uno pianta una fila di cinque viti, la scuola di Sciammai afferma: (Esse costituiscono una) vigna (16). La scuola di Hillel insegna: Non è vigna, finchè non sono piantate in due file (17). Perciò se uno semina nelle quattro braccia

(1) Per poter essere seminato. (2) Dalla voce biblica *לחץ* ballo in cerchio. (3) Conforme alla scuola di Hillel. (4) Per lavorare la vigna, e questo importa, come dirà poi, quattro braccia quadrate, perchè il lavoro da vignaiuolo si faceva allora con carri e buoi; e al tempo dell'aratura lavoravasi anche la vigna con buoi. (5) Pure conforme alla scuola di Hillel. (6) Pure quattro braccia. (7) Per la quale bastano sei braccia di distanza. (8) Che deve averne dodici. (9) Atto a formare un limite di separazione. (10) E quindi da una parte possono stare le viti e dall'altra, piante diverse. (11) Con una distanza minore di tre palmi le canne si considerano unite. (12) E si possono mettere piante lungo l'apertura. (13) Fuorchè tenendosi alla prescritta distanza. (14) La siepe si considera come intera, meno le eventuali aperture maggiori di dieci braccia. (15) Ed è permesso lungo le parti rimaste in piedi, che non sono però minori di quattro palmi in lunghezza. (16) Quindi si deve tenersi alla distanza di sei braccia, che è lo spazio necessario per lavorarla. (17) E basta una distanza di sei palmi come per la vite singola.

destinate alla vigna (18), la scuola di Sciammai dice: Consacri una fila (19). La scuola di Hillel insegna: Consacri due file. **6.** Chi pianta due viti dirimpetto ad altre due ed una in coda (20), ciò forma una vigna. Due dirimpetto ad altre due ed una tra due, oppure due dirimpetto a due ed una nel mezzo, non formano vigna, finchè non siano due dirimpetto a due ed una in coda. **7.** Chi pianta una fila sul suo ed una fila su quel del compagno (21), e vi sia in mezzo una strada privata, o una strada pubblica, o una siepe più bassa di dieci palmi, esse si uniscono (22); (se la siepe è) più alta di dieci palmi, non si uniscono. R. Jeudà dice: Se le ha intrecciate (23) di sopra (della siepe) si uniscono. **8.** Chi pianta due file (di viti), se non vi sono tra loro otto braccia (24), non può mettervi altre sementi (25). Se sono tre (file) non può mettervi altre sementi, se non vi sono fra l'una fila e l'altra sedici braccia (di spazio) (26). R. Eliezer Ben Jacob dice a nome di Hhananiah Ben Hhachinai: Anche se la fila di mezzo fosse annientata, e fra le altre due file rimanenti non vi fossero sedici braccia, non può mettervi altre sementi, benchè se in origi le avesse piantate così avrebbero bastato otto braccia. **9.** Se uno pianta la sua vigna mantenendo sempre una distanza di sedici braccia (tra le file) può mettervi altre sementi (27). Dice R. Jeudà: Fu un fatto in Zalmon di un tale che piantò la sua vigna con interstizî di sedici braccia, tirando i rami delle file a due a due l'una verso l'altra e coltivando lo spazio intermedio (28); l'anno seguente volgeva la chioma delle viti dalla parte opposta, e coltivava il terreno (che l'anno precedente era rimasto) incolto. Il fatto venne davanti ai Dottori che annuirono. R. Meir e R. Simeone insegnavano: Anche chi pianta la sua vigna con interstizî di otto braccia, può (seminare in mezzo) (29).

(18) Nel qual caso diventa proibito sì da dover essere abbruciato (non già santificato nel senso proprio della parola, benchè anche il testo Deut. XXII, adoperi il verbo שָׂרַף) tanto il prodotto della vigna, quanto quello delle piante seminate. (19) Che è già una vigna. (20) Sia come terza in una fila, sia verso lo spazio che è tra le due file. (21) Cioè una fila di due viti ed una di tre. (22) Se le strade non sono larghe otto braccia. E formano una vigna, da cui le piantagioni devono distare quattro braccia. (23) Da עֵינִים ar. spalliera. (24) Oltre allo spazio spettante ad ogni vite. (25) Ma se vi sono le otto braccia, può seminare in mezzo, purchè si tenga lontano sei palmi da ogni fila che si considera come singola vite. (26) Il tutto si considera come una grande vigna e lo spazio tra le file, come uno spazio, che per poter essere seminato, deve avere sedici braccia di distanza (vedi sopra). (27) Alla distanza di sei palmi. (28) Ma lasciando incolta la striscia verso la quale i rami delle due file s'incontravano. (29) Sempre però alla dovuta distanza.

CAPO V.

1. Una vigna desolata, se vi si possono raccogliere dieci viti nello spazio capace di una Seah di sementa, piantate secondo l'ordine (prescritto) (1), si chiama una vigna povera. Una vigna povera piantata confusamente, se vi si possono riscontrare (piantate ordinatamente soltanto) due viti rispetto a tre, è considerata (ancora) vigna; altrimenti non è più vigna. R. Meir dice: Siccome essa si mostra con l'aspetto delle vigne, si deve considerarla vigna (2). **2.** Una vigna piantata a distanze sempre minori di quattro braccia (3), R. Simeone dice: Non è vigna. I Dottori insegnano: E' vigna, e le file di mezzo si considerano come se non vi fossero (4). **3.** Se una fossa che attraversa una vigna è profonda dieci palmi e larga quattro, R. Eliezer Ben Jacob dice: Se è aperta da un capo all'altro dalla vigna, apparisce come se si trovasse tra due vigne (5) e vi si può seminare; altrimenti la si considera come un torchio. Un torchio in una vigna, profondo dieci palmi e largo quattro, R. Eliezer dice: Vi si può seminare. I Dottori però proibiscono. Una vedetta (6) che è in una vigna ed è alta dieci palmi e larga quattro, può essere coltivata; ma se la chioma delle viti vi fa sopra pergolato (7), è proibito. **4.** Se una vite fosse piantata in un torchio o in uno scoscendimento (8), lascia lo spazio necessario per la sua coltura (9) e semina il resto. R. Josè dice: Se non vi sono quattro braccia non può mettervi altra sementa. Se nella vigna c'è una casa (10), vi si può seminare (11). **5.** Se uno pianta erbaggi in una vigna e ve li lascia crescere, consacra quarantacinque viti (12). Quando è così? Quando le viti sono piantate (a distanza) da quattro a quattro o da cinque a cinque braccia; ma se sono piantate (a distanze) da sei a sei o da sette a sette braccia, consacra (le viti) fino a sedici braccia in ogni direzione, in cerchio (13) non nel quadrato. **6.** Se uno vede erbaggi nella vigna e dice: Quando sarò là, coglierò; (tutto) è permesso. (Ma se dice): quando ritornerò coglierò; se intanto (la pianta) crebbe di un duecentesimo (14); (tutto) è proibito. **7.** Se taluno passa per una vigna e gli cadono delle sementi, o se queste vi

(1) Vedi Capo IV, 6. (2) Benchè non abbia che poche viti. (3) Sicchè tra una fila e l'altra di viti non si può coltivare. (4) Come stanghe, cosicchè le altre file formano vigna. (5) Come una separazione, e si considera come una cosa a parte, estranea alla vigna. (6) Un'altura da cui un guardiano custodisce la vigna. (7) Da ש ת פ urtare insieme. (8) Da קטע נקט staccarsi Gen. 32, 26, Ezech. 23, 25. — (9) Per una singola vite sei palmi. (10) Circondata da viti. (11) Nel cortile. (12) Che devono essere bruciate. (13) Prendendo come centro il posto degli erbaggi, le viti comprese in un cerchio di sedici braccia di raggio. (14) Dello sviluppo a cui giunge solitamente in tutto.

penetrarono col letame o con acqua (15) oppure se uno semina ed il vento gli spinge i semi dietro a lui (16), tutto è permesso (17). Se il vento spinge (i semi) davanti a lui (18); R. Akibà dice: Se ne uscirono (soltanto) erbe, deve voltare (la terra); se già ne spuntarono delle spighe, ne scrolli fuori i chicchi; ma se (i semi) produssero grano maturo, tutto dev'essere abbruciato. 8. Se taluno lascia crescere spine (19) nella sua vigna, R. Eliezer dice: (La vigna) è santificata. I Dottori però dicono: Non santificano fuorchè quelle piante la cui specie viene mantenuta deliberatamente (in quel luogo) (20). Il ghiaggiuolo (21), l'edera (22), il giglio reale ed ogni altra specie di semenze, non fanno Kilaim nella vigna (23). La canape secondo R. Tarfon non fa Kilaim; I Dottori però dicono: Fa Kilaim. Anche i carciofi (24) fanno Kilaim nella vigna.

CAPO VI.

1. Che cos'è una spalliera? (1). Se si pianta una fila di cinque viti a fianco di una siepe di dieci palmi di altezza o di una fossa profonda dieci palmi e larga quattro, si accordano per la sua coltivazione quattro braccia. La scuola di Sciammai insegna: Si misurano (queste) quattro braccia dal piede delle viti al campo; la scuola di Hillel insegna: Dalla siepe al campo. R. Johhanan Ben Nuri sostiene: Sono in errore quelli che dicono così (2); bensì se vi sono quattro braccia tra il piede delle viti e la siepe, le si accorda (lo spazio) per la sua coltivazione (3) e si semina il resto. E quanto importa lo spazio (necessario) per la coltivazione della vite? Sei palmi in ogni direzione. R. Akibà dice: Tre. 2. Se una vite a spalliera pende da una terrazza; R. Eliezer Ben Jacob dice: Se stando in terra può vendemmiare tutto, rende

(15) Quand'egli ingrassava la vigna o la inaffiava vi penetrarono dei semi che poi germogliarono. (16) E li spinge dietro a lui nella vigna, senza ch'egli se ne accorga. (17) Non ha scrupolo; perchè a costituire Kilaim bisogna che chi semina lo faccia di proposito e questi sono casi fortuiti. (18) Sicchè egli se ne accorge e continua tuttavia a seminare. (19) Che in Arabia si adopera per foraggio dei camelli; cardi. (20) Quegli spinì non santificherebbero la vigna che in Arabia, ove si lasciano crescere per foraggio dei camelli, ma in Palestina no. (21) Ireos, secondo il Kohut; secondo altri menta, oppure crescione. (22) Dal gr. κισσός si dovrebbe leggere כִּסְסִיךְ anche nel contesto. (23) Per prescrizione biblica, bensì per prescrizione rabbinica. (24) Dal gr. κινάρα.

(1) Questa domanda si riferisce alla scuola di Hillel che afferma essere necessarie due file di viti per costituire una vigna, convenendo però che basta una fila sola quando le viti formano una spalliera. (2) Che la scuola di Hillel chiami vigna anche se formata da una sola fila di viti a spalliera. (3) Sei palmi, perchè si considerano come una vite

proibita (la coltivazione) per quattro braccia del campo (4); altrimenti (5) solo ciò che lo corrisponde (6). R. Eliezer dice: Anche se uno pianta una (vite) in terra e una sulla terrazza, se questa è alta dieci palmi da terra, non si collega con quella, altrimenti si collega con quella. **3.** Se uno solleva una vite sopra una parte di una pergola (7), non si possono mettere sementi nemmeno sotto il resto (della pergola); ma se le ha messe, non santifica (la vigna) (8). Se però la giovane vite si è sviluppata, allora è proibito (9). Così avviene se uno solleva una vite su una parte di un albero selvatico (10). **4.** Chi solleva una vite sopra una parte di un albero fruttifero, può mettere sementa sotto il resto. Se la giovane vite si estende, la ritiri indietro (11). Avvenne una volta che R. Josua andò da R. Ismael in Kefar Aziz, e questi gli mostrò una vite tirata su parte di una ficaia; quindi gli disse: Posso io seminare sotto il resto? E quegli rispose: E' permesso. Da là lo fece salire a Beth Hammaganiah, e gli mostrò una vite tirata su parte di un grosso ramo (12) (uscante) da un tronco di un sicomoro, da cui uscivano anche altri rami. Gli disse: Sotto questo ramo è proibito; sotto gli altri è permesso (13). **5.** Che s'intende per albero selvatico? Quello che non fa frutta. R. Meir dice: Tutti gli alberi sono da considerarsi selvatici (14); meno il fico e l'olivo. R. Josè: Tutti quegli alberi di cui non si piantano campi interi, sono da considerarsi selvatici (15). **6.** Le interruzioni della spalliera devono misurare otto braccia e alcun che di più (16). Nessuna altra misura di quelle fissate dai Dottori per la vigna esige eccedenza, fuorchè le interruzioni della spalliera. Ecco ciò che s'intende per interruzioni della spalliera. Una spalliera guastata nel mezzo (17), ed in cui rimasero cinque viti di qua e cinque viti di là; (se vi sono)

singola. Se non vi sono quattro braccia non si può seminare affatto. (4) Tutta la spalliera si considera come radice o tronco della vite e non si può seminare che quattro braccia più in là dell'orlo della spalliera. (5) Se non può cogliere tutta l'uva senza montare sulla spalliera, o senza fare uso di una scala. (6) Il terreno che è sotto la spalliera fino all'orlo di questa, e il resto può essere seminato, anche se si trovasse a distanza minore di quattro braccia dalla radice delle viti. (7) Secondo il Kohut va detto תַּרְבִּיטֵי יֵרֵךְ dal gr $\delta\mu\varphi\alpha\theta\omicron\rho\epsilon\theta\varsigma$ che significa lettiga, legni incrociati, reticolato, pergola. (8) Finchè non sono coperte dalle viti. (9) Il prodotto dei semi se le piante dopo essere state coperte dalla vite sviluppata, crebbero di un duecentesimo. (10) E poi la vite si estende, si considera anche l'albero come vite. (11) Perchè non è mai il caso che si destini un albero fruttifero a semplice sostegno di una vite. E continui a seminare sotto quella parte. (12) Il sicomoro è un fico selvatico dei cui rami si fanno travi, perciò li chiama qui תַּרְבִּיטֵי קַיָּה che significa trave. (13) Perchè ogni ramo è considerato come un albero a sè. (14) Rispetto alla vite. (15) Per farne spalliera alle viti. (16) Un palmo, cioè un sesto di braccio. (17) Lungo

otto braccia (18), non può mettere colà (19) sementi; (se vi sono) otto braccia e alcun che di più, accorda quanto è necessario per la coltivazione, e semina il resto (20). **7.** Una spalliera che esce da un muro partendo da un angolo e poi termina (21), si accorda (lo spazio necessario per) la sua coltivazione (22), e si semina il resto. R. Josè insegna: Se non vi sono quattro braccia non porti colà sementa. **8.** Se dalla spalliera sporgono canne, ed ha riguardo di tagliarle, si può seminare (nel terreno) sottostante ad esse. Se le ha collocate acciocchè le viti giovani si estendano su di esse, è proibito (di seminare) (23). **9.** Se dalla spalliera sporgono dei pampani, si considera come se vi fosse applicato il piombino (24); nel sottoposto (terreno) è proibito (di seminare). Altrettanto vale per la vite sollevata (25). Se si tende un tralcio da un albero all'altro sotto di esso è proibito (di seminare). Se lo lega (a un albero) con una corda o con un giunco (26), sotto la legatura è permesso di seminare. Ma se l'ha fatto con l'intenzione che vi si stenda sopra la vite giovane è proibito.

CAPO VII.

1. Chi piega una vite entro terra, se su di essa non vi sono tre palmi di terra, non deve seminare su di essa, nemmeno se la fece piegare attraverso una zucca secca o un tubo (di terra cotta) (1). Se la fece passare attraverso la dura pietra, se anche non vi sono sopra di essa che tre dita di terra, è permesso (di seminare). In una vite ricurva (2) si comincia a misurare dalla seconda radice (3). **2.** Se uno piega tre viti (entro terra), (4) e i loro tronchi sono ancora visibili (5), R. Eliezer Bar Zadok insegna: Se fra loro vi sono da quattro a otto braccia (di spazio), si collegano altrimenti non si collegano. Presso una vite seccata è proibito (di seminare) (6), però non santifica. R. Meïr

una spalliera si piantano p. e. almeno undici viti e quella di mezzo muore. (18) Se la parte della spalliera rimasta sgombra per la vite morta, e che forma quindi interruzione nella spalliera, misura otto braccia. (19) Nel terreno di sotto. (20) Si considerano come due spalliere staccate. (21) P. e. tre viti da un angolo del muro e capo della spalliera da una estremità, e due viti dall'altra, sicchè rimane uno spazio libero in mezzo circa come la interruzione di cui tratta prima. (22) Sei palmi in ogni direzione. (23) Perchè sono parte della spalliera. (24) Da שׁוֹבֵל peso, pressione (Prov. XXVIII, 3). (25) Per una vite singola sollevata su stanghe non a spalliera. (26) Perchè il tralcio non vi arriva.

(1) Dal greco $\sigma\omega\lambda\acute{\eta}\nu$, canna. Perchè le radici delle piante potrebbero giungere fino alla vite; ai lati però è permesso, perchè gli erbaggi non mettono radici orizzontali. (2) Che si trascina entro terra e poi ricomparisce e si solleva. (3) Dal luogo ove ricomparisce; però se il tronco entro terra è invisibile. (4) Se da una vite partono più tralci, usano scavare la terra e collocarvi per un certo tratto, e poi farli venire fuori di nuovo, e si chiamano propaggini. (5) Non fu nascosta in terra la vite stessa, ma in tal modo, di ogni vite ne furono fatte due, benchè succhino alla medesima radice. (6) Per tema che

dice: Anche cotone è proibito (di piantare), ma non santifica (7). R. Eliezer Bar Zadok dice a nome di lui: E' proibito di metterlo anche sulla vite (sotterrata), ma non santifica. **3.** Questi sono i posti in cui è proibito di piantare, ma che però non santificano: il rimanente di uno spazio incompleto nella vigna (8); il rimanente di un circuito esterno della vigna (9); il rimanente di uno spazio incompleto fra parti di una spalliera (10), e il resto di una pergola. Però (gli spazî) sotto la vite, lo spazio (necessario) per la coltivazione della vite e le quattro braccia nella vigna (seminati) producono santificazione (11). **4.** Se taluno stende la sua vite sui cereali del vicino, egli santifica e deve indennizzare (12). R. Josè e R. Simeone dicono: Nessuno può santificare ciò che non è suo (13). **5.** Narra R. Josè un fatto di un tale che coltivò la sua vigna nell'anno settimo (14); la cosa fu presentata davanti a R. Akibà, il quale sentenziò che nessuno può santificare ciò che non è suo. **6.** Se taluno si impossessava violentemente di una vigna e la semina, e quindi l'abbandona; il successivo possessore tagli il seminato anche nei giorni di (mezza) festa (15). Quanto deve dare agli operai? Fino a un terzo (16). Se esigono più di tanto (17), miete come al solito a mano a mano anche dopo le feste. Da quando è che la vigna si chiama vigna di un prepotente? Da quando cessa (il nome del precedente possessore. **7.** Se il vento spinse con violenza (18) le viti sui cereali, le tagli subito (19); se glielo impedisce un accidente, è permesso (20). Se il frumento si piega verso la vite, e così pure erbaggi, li rimette a posto; ma non santificano (21). Da quando è che i cereali diventano sacri? (22). Da quando hanno messo radice (23). E le uve? Da quando giunsero alla grandezza di una fava bianca. Se il frumento era sufficientemente asciutto (maturo) (24), o se l'uva era convenientemente matura (25), non si santificano più. **8.** Un vaso con sementi forato inferiormente, consacra la vigna (26);

rinverdisca. (7) Perché non è erbaggio. (8) Fu detto che un tale spazzo deve avere sedici braccia, è proibito, ma non perciò che tutto debba essere bruciato. (9) Che ha meno di undici braccia. (10) Che comprende otto braccia. (11) Cioè tutto dev'essere abbruciato. (12) Il vicino, dei cereali che devono essere bruciati. (13) Il testo dice: Non seminerai la tua vigna. (14) In cui nessuno ha diritto ai propri campi, perchè sono cosa pubblica, e quindi ciò che egli aveva seminato non era suo. (15) Per mostrare che non vuole avere Kilaim nella sua campagna. (16) O un terzo di più della solita mercede, o un terzo del prodotto complessivo della vigna e del seminato. (17) Non è costretto a dare. (18) **עֲלֵעַל** aram. burrasca. Giobbe 30, 39 **יַעֲרֵעוּ דָם** bramano con violenza il sangue. (19) E le asporti. (20) Tanto il frumento che le viti. (21) Anche se non li rimette a posto. (22) Per Kilaim con la vigna. (23) Alcuni leggono **מִיַּיִשׁוּלֵי**, da quando sono giunti a un terzo dello sviluppo. (24) E gli si pianta dappresso una vite. (25) E vi si semina dappresso. (26) Se taluno ve lo depone, perchè si considera unito al terreno.

se non è forato non consacra. R. Simeone insegna: Ambidue sono proibiti, ma non santificano. Se taluno porta un vaso forato attraverso una vigna, le piante (di esso) sono proibite qualora frattanto siano cresciute di un duecentesimo (27).

CAPO VIII.

1. Kilaim della vigna non si può nè seminare, nè lasciar crescere, nè trarne vantaggio. Kilaim di altre piante non si può seminare, nè lasciar crescere, ma si può mangiare e tanto più approfittarne altrimenti. Kilaim di vestiti si può adoperare in qualunque modo, solo è vietato di abbigliarsene (1). Animali che fanno tra loro Kilaim, è permesso di allevare e di mantenere; è vietato però soltanto di provocarne l'accoppiamento (2). Kilaim di animali (3) non è permesso neppure di appaiare. **2.** Bestiame con bestiame, animali selvatici con animali selvatici, bestiame con animali selvatici e animali selvatici con bestiame; animale impuro con impuro, e puro con puro, impuro con puro e puro con impuro è vietato (di appaiare) per arare (4), per tirare e per guidare. **3.** Chi guida (5) è punito con la flagellazione e così pure chi siede nella carrozza (6). R. Meir assolve quest'ultimo (7). Anche di un terzo animale (di specie diversa) attaccato dappresso mediante cigne, è vietato di servirsi (8). **4.** Non si lega il cavallo nè a fianco di un carro (9), nè dietro ad esso; nemmeno un asino libico (10) con camelli. R. Jeudà insegna: Tutti i parti di una giumenta, anche se il padre è asino, si possono mettere l'uno dappresso all'altro; così pure tutti i parti di un'asina, anche se il padre è cavallo. I parti però di una cavalla non si possono appaiare con quelli di un'asina (11). **5.** Muli di origine dubbia (12)

(27) Bisogna però che le uve abbiano la grandezza di una fava bianca e che l'aumento di un duecentesimo delle piante sia avvenuto durante il trasporto. Non santifica però la vigna perchè non fu deposto in terra.

(1) Sia vestendosene od anche semplicemente coprendosene. (2) Si possono collocare però l'uno presso all'altro. (3) P. e. i nati da una giumenta e da un asino coi nati da un'asina e da un cavallo. (4) Intendi sempre due specie diverse. La Bibbia proibisce veramente soltanto il bue e l'asino ma per analogia del Sabato (Deut. V, 14) furono compresi anche gli altri animali. (5) Animali Kilaim. (6) Perchè le bestie lavorano in suo vantaggio. (7) Che non fa verun atto. (8) Così ad una carrozza tirata da due cavalli è vietato di attaccare a fianco un asino, benchè la carrozza proceda anche senza di esso. (9) Tirato da un bue. (10) Secondo il Kohut dovrebbe essere con la Samehh in fine libicus. (11) Ci si regola secondo la madre. (12) D'ignoto incrociamiento; secondo il Kohut; muscio generato dall'accoppiamento del montone con la capra. Nei nostri paesi

è proibito (di appaiare), il Ramach (13) è permesso. L'Orang-Utang (14) è da considerarsi (come) fiera. R. Josè dice: Essi causano la medesima impurità nella tenda come il cadavere dell'uomo. Il porcospino (15) e la martora (16) sono (da considerarsi) fiere. Della martora insegna R. Josè a nome della scuola di Sciammai, che si rende impuro chi ne porta un pezzo della grandezza di una oliva, o chi ne tocca quanto una lente (17). **6.** Il bue selvatico (18) va (considerato) come bestiame. R. Josè dice: E' (da considerarsi) fiera (19). Il cane appartiene alle fiere (20). R. Meir dice: Al bestiame. Il maiale appartiene al bestiame, l'onagro alle fiere. L'elefante e la scimmia alle fiere (21). L'uomo può tirare, arare ed essere guidato insieme a qualsiasi animale (22).

CAPO IX.

1. Non sono proibite per Kilaim che (stoffe tessute di) lana e lino. Così non diventano impure per la lebbra che (stoffe di) lana e di lino. I sacerdoti per prestare culto nel sacro tempio non si vestivano che di lana e di lino. Se lana di pecora e lana (pelo) di camello furono mescolate insieme, è permesso (aggiungervi lino) se la quantità maggiore è pelo di camello (1); ma se la quantità maggiore è lana di pecora, (ciò) è proibito; se sono in quantità eguali è proibito. Ciò vale anche per lino e canape mescolati insieme (2). **2.** La seta (3) e il pelo d'astura (4) non fanno Kilaim, ma furono proibite (5) per l'apparenza esterna (6). Nei guanciali e nei cuscini non v'è scrupolo di Kilaim, purchè il suo corpo non venga con essi a contatto (7). Non è permesso vestire Kilaim

chiamasi muscio un asinello qualunque. (13) Secondo R. Obadià è un mulo nato da giumenta; questa in arabo chiamasi Ramach (Ester VIII, 10). (14) Essere favoloso, uomo selvatico, uomo della montagna. Secondo altri mostro somigliante assai all'uomo a cui forse allude Giobbe (V, 23) con le parole אֲרֵי הַשָּׁמַיִם. (15) Dall'arabo. (16) Secondo altri talpa לַרְבִּי; è chiamata così perchè vive nei roveti. Sciadal traduce: donnola (mustella). (17) Forse si tratta della puzzola, ed impone perciò maggiore severità. (18) Ne è quindi proibito il sego e non se ne copre il sangue. I Dottori lo consideravano un animale domestico inselvatichito. (19) Perchè lo considerava origine della specie domestica. (20) Canis lupus. (21) E' necessario distinguere per il caso che uno lasciasse in eredità ad un altro o consacrasse il suo bestiame, ecc. (22) L'uomo è di tanto superiore a qualsiasi animale anche ai più nobili, che non si accompagna nè si confonde con veruno.

(1) La lana di pecora vi rimane come soppressa. (2) A cui sia mescolata anche lana. (3) Dal gr. σηρικόν seta. (4) Secondo il Kohut dall'arabo, pelo di capretto giovane; il Talm. ger. spiega cotone reale, altri spiegano cascami di seta o seta crespa che si assomiglia alla lana. (5) La loro mescolanza. (6) La seta è liscia come il filo, e il pelo d'astura o di capretto è crespo come la lana. (7) Il אֲרֵי הַשָּׁמַיִם è proibito sopra la persona cioè per vestir-

neppure momentaneamente (8), nemmeno sopra dieci (altri) vestiti, fosse pure per isfuggire il pagamento di una imposta (arbitraria) (9). **3.** Gli asciugamani, i panni in cui s'involgono i rotoli della Legge, e le lenzuola da bagno (10) non esigono riguardi per Kilaim. R. Eliezer proibisce (11). L'accappatoio dei barbieri, se fatto di Kilaim è proibito (12). **4.** I panni con cui si vestono i morti (13) e la sella dell'asino non esigono riguardi per Kilaim. Non deve mettere però una tale sella su la spalla, fosse pure per trasportare con essa del concime. **5.** I negozianti di vestiti vendono come al solito (14); purchè non mirino di difendersi dal sole quando è sole o dall'acqua quando piove. Gli osservatori rigorosi dei riti pendono (15) i vestiti (di Kilaim) su un bastone (per portarli) di dietro a loro (16). **6.** I cucitori di vestiti cuciono come il solito (17), purchè non mirino a difendersi dal sole quando è sole o dall'acqua quando piove. Gli osservatori rigorosi dei riti cuciono (tenendo questi panni. **7.** Le coperte di lana (18) e le coperte di feltro (19), i calzoni (20) e i peduli (21) di lana ordinaria non si devono adoperare senza (preventivo scrupoloso) esame. R. Josè insegna: Se vengono dai paesi litorani o da oltremare, non occorre esame (22), nella ipotesi che siano cucite con canape (23). Gli stivali foderati (24) non esigono riguardi per Kilaim. **8.** Come Kilaim non è proibito se non ciò che è filato e tessuto,

sene, non già per posarvisi. (8) Con intenzione però di vestirsene. (9) Anche semplicemente per contrabbandando o per risparmiare il dazio che non si paga per vestiti indossati; e ciò perchè da Kilaim non si può ricavare alcun vantaggio. (10) Per asciugarsi il corpo dopo il bagno. Secondo il Kohut כִּי־יִשְׁבֹּחַ e vorrebbe dire spugnosi, dal gr. σπόγγος. (11) Tutte e tre queste cose, perchè fregandosi le mani con l'asciugamani o tenendo al petto il rotolo, si scalda; col lenzuolo da bagno può involgere tutta la persona. L'opinione di R. Eliezer è legale. (12) Anche secondo i Dottori, perchè è come un mantello. (13) Perchè i morti sono assolti dall'adempimento dei precetti, come si ricava dal verso בְּמֵתִים וְשֵׁיטָה. (14) Infilando un vestito per Kilaim per farlo vedere al compratore, purchè non se lo metta addosso con l'intenzione di ricavare un vantaggio diretto per sè da questo atto stesso. Sta in contraddizione con quanto proibisce sopra nella seconda Mischnà. E di norma però che un atto anche proibito dalla Bibbia se fatto di proposito, è permesso se fatto senza intenzione. (15) Dall'arabo كَشَفَ pendere, strascicare. (16) Senza contatto immediato con la loro persona. (17) I sarti possono collocare sulle ginocchia i vestiti di Kilaim mentre li cuciono. (18) Da βύρρος in gr., specie di coperte di lana più fine. (19) Secondo altri, materassi; ma in contraddizione con quanto è detto sopra, perchè in coperta può involgersi anche se più grossa, ma in materassi non si può involgere. (20) Veramente dalmatica, indumento sacerdotale usato anche al presente dai preti cristiani, però questo vocabolo si trova adoperato anche da antichi autori non israeliti in senso di calzoni di pura lana. (21) Da pannus, rozzo panno o da πῖλος feltro. (22) Se vi si trovi lino. (23) In quei tempi in cui il lino non si coltivava in quei paesi; ora però si dovrebbero esaminare accuratamente. (24) Secondo K. כִּי־יִשְׁבֹּחַ. Stivali di pelle foderati di canapa; secondo altri, mezzi

perchè dice il testo: Non indossare Shaatnez (stoffa) che sia scardassata, filata e ritorta insieme (25). R. Simeone figlio di Eleazaro diceva: Ritorto è lui (26) e ritorce da sè il suo padre celeste. **9.** E' proibito (di mescolare) feltro (27) (con lino) perchè è pettinato. L'orlo (28) di lana in una stoffa di filo è proibito, perchè (i fili) tornano ad entrare nel tessuto. R. Josè dice: Cinture di lana purpurea (29) sono proibite, perchè s'intrecciano (30) prima di annodarle. Non deve legare una corda (31) di lana ad una corda di lino per cingersi i lombi, nemmeno se vi fosse in mezzo una cigna di pelle. **10.** I segni dei tessitori e dei gualcherai (32) sono proibiti per Kilaim. Un solo punto (33) non è attaccatura (34) e non vi è scrupolo di Kilaim. Chi lo estrae di Sabato non merita pena (35). Se il punto è fatto in modo che i due capi (del filo) siano volti della stessa parte (36), è attaccatura, e va soggetto a Kilaim; chi lo estrae di Sabato merita pena. R. Jeudà dice: Finchè non fa tre punti. Un sacco ed un cesto di vimini si uniscono per formare Kilaim (37).

stivali o pantofole, con fodera. (25) La parola שׂוּטְוֵיִם è una unione di tre voci che significano: scardassato, filato, ritorto. Cioè, allorchè la lana e il lino sono preparati separatamente e poi tessuti insieme, si ha Shaatnez. (26) La voce וְיָנִי come וְיָנִי , chi prevarica si allontana da Dio e fa che Dio si allontani da lui. (27) Dall'arabo, lana pettinata, scardassata, liscia: קֶלֶף in aram. עֲשֵׂוֹ . Questa proibizione non è biblica ma rabbinica, benchè manchino due condizioni per Kilaim. (28) Finito il tessuto, usano i tessitori assicurarlo mediante alcuni punti lungo l'orlo, ed è ciò che qui si intende con la voce עֵי . (29) Sulla camicia di lino. (30) La lana della cintura col lino della camicia. (31) Dall'arabo: corda. (32) Segni fatti per distinguere il possessore degli oggetti e così via. E' proibito di fare questi segni o lettere con lana in istoffe di lino e viceversa. (33) קֶבֶץ come קֶבֶץ introdurre l'ago nella stoffa, cucire. (34) Rispetto a purità e impurità; se di due panni attaccati con un tal punto l'uno diventa impuro, non diventa impuro anche l'altro, così pure se uno è di lana e l'altro di lino non fanno Kilaim. (35) Nemmeno se ha intenzione di rifarlo. (36) Sicchè sono due punti, e annoda i due capi, perchè altrimenti non tiene. (37) Se nel sacco vi è una toppa di lana e nel cesto un pezzo di stoffa di lino uniti con due punti, benchè aderenti a due oggetti diversi si considerano Kilaim e non si può mettere il sacco addosso.